

L'UNITÀ

SPETTACOLI

Una rivolta a bordo di un vascello nel 1799 è la storia del nuovo testo di Elvio Porta rappresentato dai detenuti del carcere cittadino

Vivace e articolato il programma della manifestazione che ha ospitato un «Don Giovanni» scritto e diretto dal regista cileno Raul Ruiz

Gli ammutinati di Volterra

La scena rinchiusa: un bel titolo, e rende bene l'idea. È un volume fresco di stampa, che documenta e illustra «quattro anni di attività teatrale dentro il carcere di Volterra». È stato presentato, nella città toscana, proprio mentre, tra quelle mura, la Compagnia della Fortezza, tutta composta di detenuti, inscenava (superando, quest'anno, accresciute difficoltà) il suo nuovo spettacolo, *Il Corrente*, scritto da Elvio Porta.

AGGEO SAVIOLI

■ **VOLTERRA.** Sono una buona trentina di nomi, elencati in ordine rigorosamente alfabetico, da Aiello Santo a Zuccheri Gaetano; e non ve ne mancano con iniziali rare, acca o kappa: afroasiatici, arabi, islamici, è da supporre. Tra gli italiani, prevale la gente del Sud, napoletani e siciliani in primo luogo. Ormai, al terzo nostro incontro (ma l'esperienza si era avviata già nell'89, con *La Gatta Cenerentola* di Roberto De Simone), ne riconosciamo le voci, i volti, i gesti. Sono, in parte notevole, gli stessi interpreti di *Masaniello*, nel '90, di *O' juorno 'e San Michele* nel '91. E, anche stavolta, alle prese con un testo del medesimo autore partenopeo, Elvio Porta: *Il Corrente*, pensato però apposta per loro, scritto per loro. Partenopeo è pure Armando Punzo, regista «esterno» e animatore, con la sua stretta collaboratrice Annet Henneman, sotto l'insegna del gruppo Carte Blanche, di un'iniziativa non unica nel quadro delle prigioni italiane, ma straordinaria per continuità e rilievo.

Il Corrente drammatizza (molto liberamente, crediamo) un «caso» politico-giudiziario situato nel luglio 1799: sull'isola di Ventotene viene processata la ciurma d'una nave da guerra della Marina bor-

bonica («Corrente» è il nome del vascello), ritenuta colpevole di ammutinamento e dell'assassinio di due ufficiali. Della corte marziale è membro l'ammiraglio Caracciolo, che sarà poi uno dei capi della insurrezione Rivoluzione (tardiva, breve e sfortunata, come si sa). Il nodo storico è dunque dei più inquietanti e complessi, ma il senso ultimo che si trae dalla vicenda risulta chiaro e netto: poiché si rivelano, a un tempo, la fellonia e la corruzione degli alti comandi, così come dell'intero regime monarchico, e le radici, lontane e immediate, della rivolta dei marinai; le cui biografie, quali ci vengono descritte, sono del resto emblematiche. Dapprima lavoratori sfruttati all'osso (contadini in particolare), quindi banditi, per disperazione e per fame, poi ancora «ospiti» delle patrie galere, e, per grazia sovrana, da queste trasferiti in quelle carceri galleggianti che erano, all'epoca, le navi.

Superfluo, forse, rimarcare quanto vi è di denuncia sociale, per il passato e per il presente, nel lavoro di Porta, filtrato attraverso lo studio e l'impegno della regia e degli attori detenuti. Ma bisogna pur dire come questi ultimi, se anche immettono nel loro ruolo il frutto aspro di travagli vissuti sulla



Un momento del «Don Giovanni» di Raul Ruiz a Volterra

propria pelle, di sofferenze vere, conservino poi un distacco critico e ironico, che sembra appartenere alla migliore tradizione teatrale del Sud, soprattutto di Napoli.

«Se avessi saputo di avere queste piccole doti (per il teatro) forse non avrei fatto la vita che sto facendo adesso, bensì un'altra vita», dice Costantino Petito, in una delle testimonianze raccolte nel libro *La scena rinchiusa* (curato da Maria Teresa Giannoni per Tracce Edizioni di Piombino). Era lui il protagonista di *Masaniello*, e lo è dello spettacolo attuale, con una capacità espressiva che non pochi professionisti della ribalta potrebbero invidiarli. Ma il suo destino sembra segnato: molti anni di reclusione alle spalle, molti nel

futuro. Il teatro, certo, questo teatro «tra le sbarre», lo aiuta a sopravvivere, come aiuta i suoi compagni. Ora, per il riflesso del recente decreto governativo, anche l'attività della Compagnia della Fortezza rischia di essere mortificata, se non spenta del tutto. Già adesso, su cinque rappresentazioni richieste per *Il Corrente*, se ne sono concesse tre, ridotte poi a due (venerdì e sabato), causa il maltempo. Contro questo incedimento della condizione penitenziaria, per buona fortuna, e prima ancora dell'esame parlamentare dei provvedimenti siglati da Scotti e Martelli, si vanno pronunciando gli stessi operatori del settore, i magistrati di sorveglianza; lo ha ben sottolineato Mario Gozzini, partecipando alla presentazione della *Scena rinchiusa*,

nella sala del consiglio comunale volterrano.

Gli spettacoli «in Fortezza» sono ormai un momento centrale di Volterrateatro. E non è casuale che il nome di Armando Punzo si affianchi a quello di Roberto Bacci, direttore del festival. Il cui programma, quest'anno, era comunque particolarmente vario e vivace, con una crescente adesione di pubblico. C'è stata la «prima» di un *Don Giovanni* scritto e diretto da Raul Ruiz, cineasta e teatrante cileno ormai stabile in Europa, e, in Toscana, alla sua terza realizzazione: un «mistero buffo» (così lo si definisce), che, con spirito neosurrealistico, «rivede» il mitico personaggio annodandolo alle traversie d'una compagnia teatrale (italiana, si direbbe), perseguitata dal suo ingom-

brante fantasma mentre si aggira, negli anni Trenta, in America latina. C'è stata un'*Ophelia by Hamlet*, riduzione a due personaggi, e per un ristretto numero di spettatori (itineranti nel semibuio di stanze in disarmo), della tragedia shakespeariana, che la regista brasiliana Celina Sodré e gli attori, Luisa Pasello e Miguel Lunardi, passano al vaglio della letteratura psicanalitica sull'argomento. C'è stato un primo assaggio del nuovo progetto del fiorentino Laboratorio Nove di Barbara Nativi, *Nervi e cuore*, nel segno di Artaud. Ci sono state, per l'emozione di grandi e piccini, le esibizioni, sulla piazza dei Priori, del grande fiammole Ramon Kvelin, ancora in piena forma a quarantasette anni. E tante altre cose.